

# Il crollo di Taranto e la cultura perduta

di Pierfranco Bruni

C'era un tempo in cui la cultura a Taranto e nel suo territorio era al centro degli interessi di sviluppo e si "osava" guardare con grande attenzione e intelligenza prospettica ad una progettualità culturale in cui il "**Bene culturale**" rappresentava l'asse intorno al quale creare correlazioni tra la città e l'Europa, tra gli Eventi nazionali e i riferimenti internazionali. Tutto ciò era inserito in un **Progetto Cultura** che passava attraverso la funzione alta di una politica delle idee e del confronto dialettico tra economie sommerse e culture diffuse.

**La prima fase aveva visto protagonista il Comune** con la **Giunta Guadagnolo** e assessore **De Feis**. La seconda fase, successiva negli anni, ovvero 1995 – 1999, si riferisce alla Provincia con la **Giunta Cantore** e vice presidente e assessore alla cultura il sottoscritto. Due momenti in un mosaico di stagioni in cui, a prescindere dalla fase del Premio di Taranto ancora precedente, Taranto si era internazionalizzata.

**Oggi tutto crolla. Taranto non ha più nulla.** La soprintendenza ai beni archeologici viene "spacchettata" (che brutto termine?). L'Università nata sotto l'auspicio di **Amalfitano** e **Giunta Cantore** (la storia si fa con i documenti e non con le conferenze stampa: gli accordi universitari sono stati sottoscritti dalla Giunta Cantone, vedere le delibere per conferma) barcolla e diventa debole sul piano istituzionale. I beni culturali non hanno avuto, dopo quelle date, uno slancio internazionale. Dopo le Mostre De Chirico, Futurismo, *Magna Grecia Festival* (sul raccordo cultura – beni culturali) non si è parlato più di Eventi.

✘ Bisogna puntare agli eventi. Il Polo museale nato sotto la **Riforma Franceschini** ha obiettivi importanti e decisivi sia in termini culturali che sul piano delle relazioni istituzionali e nei raccordi tra cultura ed economia. Occorre essere consapevole e preparati per una nuova cultura dell'immagine, dei saperi articolati e non monolitici, degli intrecci tra sviluppo delle realtà culturali.

**Ma la città non c'è.** La politica culturale del territorio è confinante a piccoli momenti passeggeri che non lasciano il segno. Taranto muore culturalmente di noia e di una progettualità lungimirante. Soltanto un Polo museale aggregante potrà risvegliare una città dormiente. Ed è

necessario, anche in riferimento al linguaggio di Franceschini, non creare rotture tra i campi del sapere in una società costantemente in transizione.

I saperi articolati sono la ricchezza di un nuovo modello di un terziario avanzato. Ricostruire un assetto culturale significa ristabilire un dialogo con l'identità di una città, ma anche con uno "sdoganamento", sul quale ho lavorato da decenni (e sul quale ho pubblicato diversi testi proprio sul legame tra risorse e vocazioni delle culture sino alla nuova Riforma e precedentemente al Codice dei Beni Culturali. Cfr sito), del Fattore soltanto tutela e salvaguardia. Resta un fatto prioritario, ma i riflettori devono essere puntati sulla valorizzazione, conoscenza, fruizione.

**Ben venga un Polo museale** così ben definito dalla Riforma, d'altronde è stato da decenni un mio punto di riflessione e proprio qualche anno fa vi era stato un disegno di legge, da me perorato, rimasto fermo in Commissione Cultura del Senato che parlava di un Museo autonomo rispetto alla Soprintendenza. Ciò ora è stato recepito e credo che in una concezione riformista dei beni culturali si può aprire una nuova stagione di quella progettuale che sappia puntare agli eventi e legare la crisi di una città ad uno sviluppo culturale come impresa progettuale. La città e la cultura sono prerogative per un territorio che vuole crescere oltre le nebbie del **Centro Italsider**, come diceva nel 1960 Carlo Belli, l'inventore dei Convegni sulla Magna Grecia.

---

## Il viceministro Bubbico tranquillizza Taranto. "I profughi libici a Taranto solo poche ore"


Come annunciato ieri dal **Corriere del Giorno**, il **governo Renzi** in tema di immigrazione, in relazione alla gestione dei flussi in arrivo probabilmente dalla Libia, ha predisposto un piano strategico che vede il porto di Taranto, come il primo «contatto» tra i migranti e l'Europa. Il viceministro **Filippo Bubbico** ha espresso la propria tranquillità dichiarando di non temere ripercussioni sulla sicurezza in città ed ha precisato che l'area di arrivo degli eventuali profughi nello scalo ionico sarà ben protetta e vigilata. Infatti, non a caso le caratteristiche che sono state richieste dal Ministero dell'Interno all'**Autorità portuale** e alla **Capitaneria di porto** di Taranto sono proprio relative ad un'area completamente isolata. Peraltro l'hub

pugliese per l'identificazione di 500 persone che avranno una permanenza **non superiore a 72 ore** non sarà l'unico.



**Bubbico** ha spiegato che il porto di Taranto è stato scelto "perché geograficamente è meglio predisposto, non ci sono altre ragioni. E voglio rassicurare tutti che resteranno a Taranto solo un numero limitatissimo di ore. Sulla sicurezza abbiamo dato disposizioni precise sulla scelta dell'area che dovrà essere completamente isolata. I migranti non verranno in contatto con la città: via mare arriveranno nell'hub, qui saranno identificati e valutate eventuali richieste di asilo politico. Poi saranno trasferiti in altre regioni". In merito alla possibile reazione della città di Taranto, già sottoposta a non poche pressioni di natura sociale ed ambientale, il vice ministro all'Interno ha detto "precisiamo subito che il nostro primo obiettivo è quello di identificarli e valutare lo stato di asilo prima ancora che giungano in acque europee. Questo meccanismo di identificazione sarà utilizzato con tutti i barconi su cui sarà possibile intervenire. Questa è una decisione che riguarda non solo l'Italia ma l'Europa. Poi, vista la gravità della situazione in Libia, il nostro Paese ha il dovere di valutare anche una gestione dei flussi che dovremo necessariamente far arrivare sulle nostre coste. Sia chiaro che non vogliamo penalizzare nessuno, infatti ci sarà un centro in ogni regione. Abbiamo bisogno di fare questa scelta per garantire un'accoglienza a quelle popolazioni. Poi, in base alle loro caratteristiche, da **Taranto** li sposteremo nel resto d'Italia". Quindi nessun problema di sicurezza od invasione di altri extracomunitari per la città di Taranto. Come la città al collasso economico spera e si augura.

Perplessi invece alcuni rappresentanti locali di organizzazioni umanitarie intervistati oggi dal **Corriere del Mezzogiorno** (l'inserto pugliese al **Corriere della Sera** n.d.r.). "Noi siamo pronti per quanto di nostra competenza – dice **Domenico Amalfitano**, presidente del comitato provinciale della **Croce Rossa** – ma ho qualche dubbio che il soggiorno si limiti a tre giorni. Occorre una seria organizzazione per disciplinare il flusso in arrivo e partenza dei migranti e mantenere il ritmo. La **Croce Rossa**, in ogni caso, è pronta a dare il suo contributo anche perché Taranto è diventata sede del nucleo di sanità pubblica, mediante una convenzione con il ministero della Salute, che non significa solo assistenza sanitaria a chi arriva dall'Africa ma anche presenza specializzata per la tutela della salute dei cittadini rispetto al fenomeno dell'immigrazione".

 Molto perplesso e scettico invece **don Nino Borsci**, responsabile della **Caritas**. "Speriamo che l'**Isis** non si sposti a Taranto". Una preoccupazione, ironica ma seria, di un parroco in prima linea

nell'accoglienza dei migranti. "Non conosciamo ancora i dettagli di questa operazione ma io sono scettico. Sono naturalmente favorevole all'accoglienza di chi scappa da guerre e miseria – dice – ma non credo che tutto possa ricadere solo sulle spalle di Taranto che è una città non certamente ricca, nella quale non c'è un grande benessere e molti sono i disagi sociali. Abbiamo già tante difficoltà, ne abbiamo avute con la precedente ondata di migranti e ora si profila l'ipotesi di diventare il primo e principale centro di riconoscimento e smistamento d'Italia per il quale bisogna essere certi di avere strutture adeguate all'ospitalità dopo lo svuotamento dell'hub. A Taranto ci sono ancora persone che dovevano rimanere al massimo due tre mesi e sono qui dal giugno scorso". A questo riguardo aggiunge che, al contrario, "occorre aumentare i centri di accoglienza per alleggerire l'impegno di chi è vicino ai punti di sbarco. Io spero che, se sarà realizzato l'hub, non crei ulteriori problemi al nostro già complicato lavoro di gestione dei migranti rimasti e dei nuovi che arriveranno".

Ieri in Prefettura si è svolta una riunione delle varie associazioni impegnate nell'accoglienza per fare il punto alla vigilia degli annunciati nuovi sbarchi in Italia di decine di migliaia di persone in arrivo dalle coste dell'Africa. "Mi domando, inoltre – aggiunge **don Nino Borsci** – se questa iniziativa non finirà per compromettere le speranze di rilancio del porto di Taranto ora che i primi cantieri si stanno aprendo".

Ad essere a dir poco perplessa è anche **Simona Fernandez**, dell'organizzazione **Salam** che gestisce una serie di strutture di accoglienza e dice "Io credo che Taranto sia in grado di gestire e di smistare 500 persone ogni tre giorni ma è tutto ancora da costruire. Non solo la struttura sede delle operazioni e dell'ospitalità temporanea, ma soprattutto il retroterra organizzativo per i successivi smistamenti. Servirà il coinvolgimento e il lavoro di figure specialistiche in grado di operare, tra l'altro, in un'area portuale con la presenza di militari e occorrerà certamente la disponibilità di posti in altri centri nei quali trasferire i temporanei ospiti di Tarantini altrimenti la permanenza durerà oltre i tre giorni previsti con pericolosi ingolfamenti" che conclude "La scelta è dettata – spiega – probabilmente dalla necessità di intensificare i controlli di quanti arrivano dalla Libia in un periodo in cui il rischio terrorismo aumenta. Le maglie devono diventare più strette e le operazioni di identificazione hanno una forte valenza legata alla sicurezza".